

rous Italian quotes (I have noticed quite a few instances of *municipium*, for example). The index is very rich, but not entirely reliable: if one looks up 'L. Cornelius Sulla', for example, one does not find a reference to p. 412–413, where B. makes his most original points on Sulla's impact on Italy; if one looks up the *lex municipii Tarentini*, there will be no reference to find.

But these are minor quibbles after all. The merits of B.'s book are numerous and profound; any student of the Roman Republic will do well to be familiar with it, and will no doubt be grateful to B. for providing such a goldmine of insights – and problems, of course.

Lampeter, März 2009

Federico Santangelo

## FRANCESCO PAOLO RIZZO

### *Sicilia cristiana dal I al V secolo*

Vol. I und II, T. 1–2

Rom, Giorgio Bretschneider Editore. Vol. I: 2005. XII, 265 S.; Vol. II, T. 1: 2006. 268 S. mit 8 Taf.; Vol. II, T. 1: 2006. 371 S. mit 8 Taf.; 8° (Supplementi a „Kokalos“, 17 = *Testimonia Siciliae antiqua*, I,14.)

L'interesse per le memorie della più antica presenza cristiana in Sicilia possono essere fatte risalire al XVII secolo con l'opera di Ottavio Gaetani (*Vitae Sanctorum Siculorum*), edita postuma nel 1657 e redatta con l'ausilio esclusivo delle fonti agiografiche e di quei pochi documenti epigrafici reperibili. Nel corso del tempo, specialmente a partire dalla fine del XIX e per tutto il XX secolo, lo studio della protocristianità siciliana, grazie ad un aggiornato metodo filologico e alla conoscenza e alla valorizzazione della documentazione archeologica ed epigrafica, diverrà uno dei più fecondi filoni d'indagine storiografica. Questo lungo percorso degli studi è ora riassunto finalmente nella ricchissima sintesi critica e documentaria dovuta ad uno dei più accreditati conoscitori della materia, Francesco Paolo Rizzo che in quest'opera, patrocinata dall'Istituto Siciliano per la Storia Antica, condensa il lungo percorso degli studi sull'argomento.

L'opera, articolata in due volumi, ripartisce la vasta e complessa materia, in tre tomi, rispettivamente dal titolo *Gli studi sull'antico Cristianesimo di Sicilia. Percorsi, acquisizioni, prospettive, Fonti Agiografiche e Testimonia*, quest'ultimo a cura di Alessandro Pagliara.

La prima sezione è un'ampia e puntuale rassegna critica della lunga stagione di studi sul tema che, muovendo dai contributi dell'erudizione antiquaria (Gaetani, Della Torre, Capodieci, Avolio, Serradifalco), ripercorre le progressive fasi di acquisizione di una documentazione in costante crescita, specialmente in materia di scoperte archeologiche, giungendo fino ai giorni nostri.

L'autore ripercorre la serie di tappe con opportuna suddivisione in altrettanti capitoli dai titoli eloquenti dello stato degli studi (ad es. "stasi e ripresa (1935–1962)" o "conferme e approfondimenti (1991–1997)"

fino al conclusivo "... e il viaggio continua (2002–2004)"), riannodando così la fitta trama di scoperte, precisazioni, tentativi di sintesi, nuovi profili di ricerca, approfondimenti di quattro secoli di studi sul cristianesimo iniziale in Sicilia. Sono toccati i temi principalmente dibattuti, a fronte di una crescente disponibilità della documentazione archeologica ed epigrafica sia della parte occidentale che di quella orientale dell'isola: la cronologia delle prime manifestazioni cristiane, il problema della lingua (greca e latina), la "tipologia della presenza cristiana", il paesaggio e la struttura dei possessi agricoli, ma anche la tradizione agiografica e, più in generale, il ruolo della Sicilia nel contesto mediterraneo. All'interno di tale composito panorama è fatto emergere lo straordinario profilo scientifico di personalità di studiosi cui gli studi sono ancora oggi debitori, come quella di Paolo Orsi, operante in Sicilia fin dal 1888 e al quale l'autore tributa un sentito e riconoscente omaggio ricordando come "la sua straordinaria attività di scavo, protrattasi fin quasi alla morte (1935), regalava ai nostri studi una documentazione archeologica ed epigrafica cospicua quale non si era vista prima" (p. 5).

Con la seconda parte, contenuta nel primo tomo del secondo volume, l'autore entra nel vivo della esposizione diacronica della materia come problematica storica, affrontata attraverso la disamina delle fonti, letterarie e archeologiche. L'argomento è ripartito in sezioni dedicate rispettivamente alle fonti agiografiche (pp. 3–100), le altre fonti letterarie (pp. 101–188) ed infine le testimonianze monumentali (pp. 189–232).

Le fonti agiografiche, il cui corpus è sinteticamente presentato (pp. 11–19), sono criticamente esaminate e discusse secondo una suddivisione per generi: testimonianze liturgiche (inni, canoni, contatti, encomi, ecc., pp. 19–21), profili biografici dei santi noti al *Martyrologium Hieronymianum*, al Sinassario Costantinopolitano e altre raccolte (pp. 24–36). Un sintetico capitolo (pp. 37–39), ricco tuttavia di utili riflessioni di carattere storico, è dedicato alle persecuzioni, concentrate tutte, per la comunità cristiana della Sicilia, tra la metà del III secolo d. C. e gli inizi del successivo, nell'età cioè delle grandi persecuzioni sistematiche che precedettero la *pax constantiniana*. Trentotto schede di santi siciliani compongono la parte catalogica, dove è sintetizzata la discussione critica dell'intera tradizione agiografica, corredata di tutti i rimandi bibliografici utili alla ricostruzione dei profili biografici dei singoli personaggi.

La disamina delle fonti letterarie diverse dai testi agiografici offre l'occasione di presentare un lungo affresco storico sulle vicende del cristianesimo in Sicilia dei primi cinque secoli.

Dalle prime manifestazioni, sfuggenti, ipotetiche ed incerte, di una comunità cristiana esistente a Siracusa al momento del passaggio fugace di Paolo in Sicilia nel 59, l'autore ripercorre, con il puntuale sostegno delle fonti letterarie, il lungo cammino del cristianesimo

siciliano verso il suo affermarsi come “fattore primario della civiltà isolana” (p. 235), ben definito in tal senso alla fine del VI secolo. Il lettore, avvertito della peculiarità del cristianesimo in Sicilia che “si dispone da principio ... in modi di tutto riserbo nei confronti della realtà esistente” (p. 233), una realtà fortemente condizionata da una solida persistenza pagana che impedisce di ricostruire nell'isola i “caleidoscopici scenari ritratti da Peter Brown in riferimento all'ecumene cristiana” (p. 233), è condotto lungo un percorso che si snoda tra persecuzioni (una “stagione dolorosa”, specialmente dalla metà del III secolo), rapporti con il clero romano, le attestazioni dei primi vescovi e delle memorie dei protomartiri, il rafforzamento delle comunità con la *pax constantiniana* e la progressiva cristianizzazione dell'isola, con la diffusione della fede anche nelle aree rurali dell'interno, conseguenza dell'indebolimento e poi della scomparsa dell'aristocrazia senatoria e latifondista. Emerge quindi un quadro peculiarmente siciliano per il quale l'autore può parlare, in sede conclusiva, di una “Sicilia pagana e cristiana insieme” (p. 235).

La sinossi delle testimonianze monumentali si inserisce nel quadro complessivo dell'opera come necessario contesto topografico, ambientale e socio-economico della ricostruzione storica del paleocristianesimo siciliano. I dati desunti dalle fonti letterarie sono sovrapposti ai percorsi dell'*Itinerarium Antoninii*, la mappa dell'impero romano del IV secolo che descrive le direttrici raggiunte dal *cursus publicus*.

Attraverso l'odografia dell'isola, suddivisa in tre parti (zone sud-orientale, centrale e litoranea), l'autore ha potuto ricostruire ‘sul terreno’ le fasi e le modalità della diffusione del cristianesimo. Anche sul piano archeologico i dati sembrano confermare le informazioni delle fonti letterarie: Siracusa si configura come “punto chiave” dell'irradiazione del nuovo Messaggio, la cui influenza riesce a raggiungere anche il catanese e il suo entroterra (p. 204) e si diffonde, seguendo strade e valli, a ovest della metropoli sia lungo il tratto ibleo della via “Selinuntina” (siti di *Akraï*/Palazzolo Acreide e *Hybla*/Ragusa, pp. 200–201, tav. IV) sia a sud, lungo i percorsi costieri della cuspide sud-orientale (p. 200, tav. IV). E qui “l'aria di Siracusa” ebbe “effetti rilevabili anche negli assetti monumentali e abitativi” (p. 199). Aperto a influenze esterne appare invece il settore nord-occidentale (p. 204–205, tav. V), imperniato su *Lilybeum*/Marsala, uno dei capolinea della litoranea settentrionale, più sensibile alle sollecitazioni da Roma e dall'Africa. Decisamente più impermeabile alla penetrazione del cristianesimo risulta l'interno (direttrici *Panormus*/Palermo – *Agrigentum*/Agrigento e *Catina*/Catania – *Agrigentum*/Agrigento, pp. 202–203, tavv. V–VI), dove l'aristocrazia pagana e senatoria, detentrica dei grandi *praedia*, ne ostacola la propagazione fino agli sconvolgimenti di età vandalica.

La rassegna delle emergenze monumentali (chiese, catacombe e ipogei, complessi cimiteriali, iscrizioni, ex-

voto, ecc.) conferma il panorama identificato sul territorio.

A prescindere dalla ricchezza dei dati di Siracusa e del suo immediato entroterra (pp. 209–210), importanti testimonianze hanno restituito Palazzolo Acreide (ipogei, aree cimiteriali e “epigrafi attestano la presenza di diaconi e presbiteri”, p. 212), Comiso (tombe rupestri e testi iscritti di epoca precostantiniana, tra cui un timbro con l'iscrizione greca “Cristo vince”, p. 213), Ragusa (siti rurali con testimonianze di presenze cristiane, p. 214), Modica (sepolcri urbani e suburbani, chiesa a Cozzo S. Angelo, forse la *Ecclesia S. Archangeli in Motokis* nota dalle fonti, ipogei, iscrizioni e manufatti con “monogrammi o altri segni sicuri di cristianità”, pp. 214–215) e l'antica *Kaukana* (basilica cimiteriale a tre navate, p. 218).

Nel catanese, oltre a Catania (chiesetta triconca del Salvatore, chiesette di S. Maria della Rotonda e del Salvatorello, oltre ad altri edifici chiesastici rurali e numerose iscrizioni greche e latine, p. 225), si segnalano le Cube di S. Venerina (ibid.) e di Malvagna (p. 226), entrambe databili probabilmente al IV secolo.

Nel settore nord-occidentale domina senz'altro la documentazione della sede vescovile di Marsala con la fitta rete di ipogei che “lascia emergere – a partire dal IV secolo – la presenza di una comunità cristiana che condivideva con quella pagana il gusto di un vivace repertorio decorativo” (p. 229). A Salemi è invece attestata una basilica a tre navate e con mosaici con fasi edilizie dal IV al VI secolo (p. 230).

Le testimonianze dell'area centrale, sia lungo l'asse nord/sud che su quello est/ovest, si concentrano principalmente su Agrigento (pp. 230–231) con la sua ampia area cimiteriale *sub divo* (si veda ora il recente studio di M. R. Bonacasa Carra, F. Ardizzone, *Agrigento dal tardo-antico al Medioevo*, Todi 2008) che include il noto ipogeo Fragapane, la piccola basilica (forse un *martyrion*) nel vallone di S. Biagio e le basiliche paleocristiane erette nella Valle dei Templi tra V e VI secolo, una delle quali entro il tempio di età classica noto come ‘Tempio della Concordia’. Il restante, vasto, territorio ha restituito testimonianze dei grandi *praedia*, alcuni dei quali della prima età imperiale, menzionati dai bolli laterizi (pp. 221–224). La località di Sofiana, rinata come riflesso dell'impianto del latifondo *Philosophiana*, rivela trasformazioni di ambienti di edifici pagani per un uso culturale cristiano e l'esistenza di una basilica a tre navate (p. 221).

L'intero secondo tomo del secondo volume raccoglie i *testimonia* suddivisi, secondo l'ordine di trattazione nel tomo primo, in *t. hagiographica* (pp. 5–120), *t. quae ad liturgiam precipue pertinent* (pp. 121–192), *t. quae aliter atque aliter in memoriam redacta sunt* (pp. 193–364).

L'opera di Francesco Paolo Rizzo è, nel ricco panorama degli studi sul cristianesimo in Sicilia dell'età tardo antica, la più completa sintesi critica e documentaria. Frutto di una accurata e minuziosa raccolta di testimo-

nianze di varia natura, elaborati e presentati al lettore e allo studioso con impeccabile metodo filologico, essa, grazie anche al corredo di ricchi apparati, di indici, di piante cartografiche, di un aggiornato repertorio bibliografico nonché di introduzioni, postfazioni e notazioni previe per ogni volume, si configura come un imprescindibile strumento di studio e ricerca su una tematica non circoscrivibile alla sola dimensione locale ma che si proietta nella storia culturale del Mediterraneo antico.

Rom, April 2009

Federico R a u s a

## MAX KUNZE

### *Meisterwerke antiker Bronzen und Metallarbeiten aus der Sammlung Borowski Bd. 1: Griechische und römische Bronzen*

Verlag Franz Philipp Rutzen, Ruppolding und Mainz, 2007, 325 Seiten, zahlr. überwiegend farb. Abb.

Nicht mehr häufig wird es in Zukunft möglich sein, ein Werk wie den hier anzuzeigenden Katalog zu besprechen. Angesichts der sich nachhaltig verändernden Bedingungen des internationalen Kunsthandels als Folge der Verschärfung gesetzlicher Bestimmungen und zunehmender Sensibilisierung öffentlicher und privater Museen und Sammler im Umgang mit antikem Kulturgut (Stichwort: ‚Berliner Erklärung‘) wird sich kaum noch einmal die Gelegenheit bieten, eine derartige Kollektion ausschließlich provenienzloser Fundstücke zusammenzutragen. In diesem heiklen Charakteristikum der Sammlung liegt auch der Grund für das starke Unbehagen, das den Schreibenden zunächst zögern ließ, eine Besprechung des Buches zu übernehmen. Doch wird es erlaubt sein, sich nachfolgend allein auf Bemerkungen aus der Sicht des Archäologen zu beschränken.

So dunkel und problematisch die mutmaßliche Herkunft der mehr als 300 katalogisierten Bronzen aus der Sammlung des früheren Kunsthändlers Dr. Elie Borowski (1913–2003) im einzelnen auch sein mag, so anerkennenswert ist doch die Tatsache, daß sie in dem 1992 von ihrem ehemaligen Besitzer gegründeten Bible Lands Museum in Jerusalem als Gegenstände der Forschung auch künftigen Generationen zur Verfügung stehen werden. Dies wird auch notwendig sein, da allein nach den Fotos zu urteilen die Echtheit der Objekte nicht in allen Fällen zweifelsfrei erwiesen scheint, wovon noch die Rede sein wird.

Max Kunze (K.) hat das Material weitgehend zuverlässig in sechs Kapitel aufgeteilt:

- Minoische und mykenische Bronzezeit (B 1 – B 13)
- Griechenland und Unteritalien: Geometrische Zeit (G 1 – G 83)
- Griechenland und Unteritalien: Archaik (A 1 – A 48)

- Griechenland: Klassik und Hellenismus (C 1 – C 51)
- Römisch: Kaiserzeit (R1–R103)
- Fälschungen und Zweifelhafes (D 1 – D 10)

Die einzelnen Katalogeinträge sind durchweg klar gegliedert. Auf die grundsätzlich wichtigen Angaben (Inventarnummer, Datierungsvorschlag, kunstlandschaftliche Zuschreibung bzw. vermutete Herkunft, Material und Maßangaben) folgen eine technische Beschreibung, eine meist ausführliche kunstgeschichtliche Einordnung. Am Ende stehen Literaturangaben, die zwischen der Literatur zum Objekt selbst und zu Vergleichsstücken unterscheiden. Die die jeweiligen Objekte oftmals von mehreren Seiten dokumentierenden Fotos sind (vermutlich bedingt durch wechselnde Studiobedingungen und die Tücken der digitalen Fotografie und Bildbearbeitung) von stark schwankender, aber zumeist ausreichender Qualität.

Die Menge des in diesem Katalog dargebotenen Materials ist zu groß, um hier auf alle interessanten Objekte eingehen zu können. Unter Berücksichtigung der zwischen Abschluss des Manuskripts und Beginn der Drucklegung vergangenen Zeit sind wenigstens einige kurze Nachträge und Ergänzungen notwendig:

A 3–5: Vgl. dazu jetzt auch: U. Gehrig, Die Greifenprotomen aus dem Heraion von Samos (Samos IX), Bonn 2004. A 35: Zu gelagerten Ziegenböcken zuletzt: G. Bieg, Hochdorf V. Der Bronzekessel aus dem spät-hallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf, Kr. Ludwigsburg. Griechische Stabdreifüße und Bronzekessel der archaischen Zeit mit figürlichem Schmuck, Stuttgart 2002. A 44: Zu griechischen Exaleiptra aus Metall auch: S. Descamps, Un exaleipton en bronze et en fer d'une tombe de Karaburnaki, dans les collections du Musée du Louvre, in: A. Giunilia-Mair (Hrsg.), I bronzi antichi: produzione e tecnologia. atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi, organizzato dall'Università di Udine, sede di Gorizia. Grado-Aquileia 22.–26. Mai 2001, Montagnac 2002, 108–115. A 48: Hier wäre zur Überprüfung des Datierungsvorschlags unbedingt die Nennung von Vergleichsstücken notwendig.

C 2: Die kunstlandschaftliche Einordnung des dünnen Bronzeblechs in Gestalt der Silhouette eines springenden Pferdes überzeugt nicht. Vergleiche mit archaischen Schildzeichen und dergleichen verbieten sich allein schon wegen der unterschiedlichen Größe. C 4: Vgl. dazu ferner: G. Daltrop, Ein Standspiegel mit ionischer Säule, BerlMus N. F. 11 (1961) 2–6. C 7: Ohne dass dies vermerkt wurde, stammen die Fotos offenbar aus dem Katalog: Kunstobjekte der Antike. 111. Auktion Gorny & Mosch, München 16. 10. 2001, 8 f. Nr. 3008.

R 5: Der „Alexander als Zeus“ ist keine kaiserzeitliche Statuette. Der Stil und der für die Befestigung auf